

CAMORRA Omicidio dell'imbianchino innocente, svelato anche un colossale giro di racket

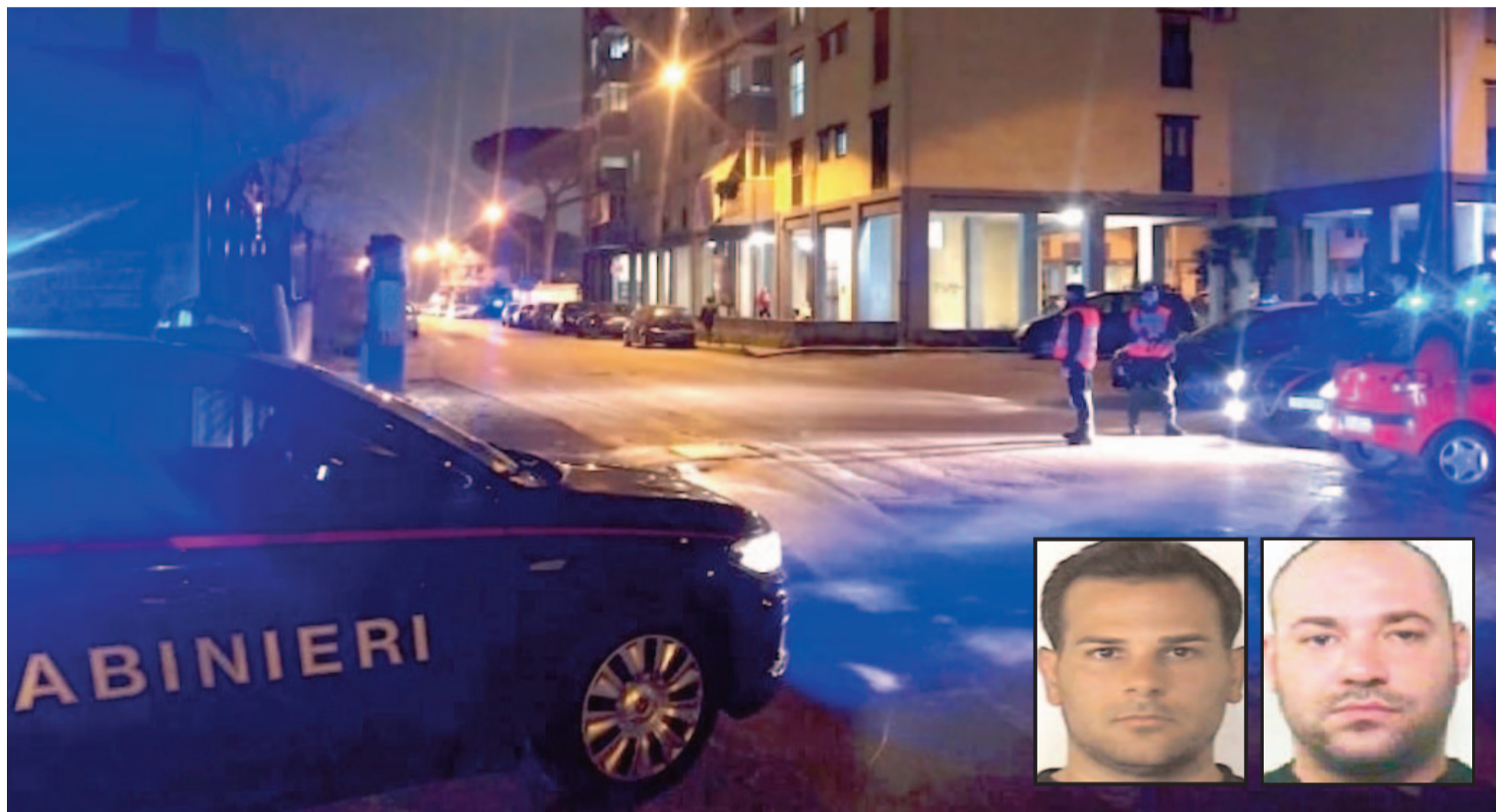
Spallata al clan Amato-Pagano, i ras comandavano dal carcere

Decapitata la cellula della 167, al vertice ancora i boss Napoleone e Monfregolo

DI EUGENIO D'ALESSANDRO

NAPOLI. Mesate assicurate e ordini impartiti verso l'esterno. È un organigramma a dir poco solido, quello che emerge dagli atti dell'inchiesta che, con l'esecuzione di undici arresti, ha colpito ancora una volta il clan Amato-Pagano e, in particolare, la costola degli Scissionisti egemone nella 167 di Arzano. L'inchiesta dei carabinieri di Castello di Cisterna ha infatti non soltanto chiarito le presunte responsabilità del ras Salvatore Romano, ritenuto il mandante dell'omicidio dell'innocente Rosario Coppola, trucidato sotto casa il 4 febbraio scorso, ma anche l'attuale ponte di comando della cosca.

Le sorprese non si sono fatte attendere. Stando alla ricostruzione degli inquirenti, al vertice della holding di posizionerebbero ancora oggi i boss detenuti Renato Napoleone e Giuseppe Monfregolo i quali, «nonostante siano ristretti in carcere», sarebbero «regolarmente percettori di introiti economici mensilmente assicurati». I due ras avrebbero inoltre «impartito ordini e direttive agli affiliati cui, a diversi livelli e con l'ausilio dei referenti liberi da loro designati, assegnavano compiti e ruoli, decidendo in ordine alla destinazione dei proventi delittuosi, alla ripartizione degli stessi tra gli associati e intervenendo anche nella risoluzione dei conflitti insorti tra gli affiliati». Proprio uno scontro interno al clan avrebbe



— L'indagine è stata condotta dai carabinieri; nei riquadri i capiclan detenuti Renato Napoleone e Giuseppe Monfregolo

portato alla morte dell'innocente Rosario Coppola. Il presunto mandante, Salvatore Romano, detto "Sasi", dopo essere stato il reggente della cosca ad Arzano sarebbe stato letteralmente cacciato dalla città, pare per volontà del boss Monfregolo. Al suo, dopo la recentissima scarcerazione, sarebbe subentrato Davide Pescatore, finito così nel mirino e considerato il vero obiettivo dell'agguato scattato la sera del 4 febbraio

in via Tenente Alberto Marone. Nel raid rimase ferito anche un amico della vittima, il barbiere Antonio Persico. Per il 52enne operaio, trafitto da cinque colpi di pistola esplosi da Armando Lupoli, non ci fu invece alcuna possibilità di scampo. Lo stesso Lupoli, tre giorni più tardi, venne a sua volta assassinato.

Il decreto di fermo emesso dalla Direzione distrettuale antimafia ha poi portato all'arresto di Antonio

Caiazza, 24 anni; Davide Pescatore "pal 'e fier", 43 anni; Vittorio Scognamiglio, 23 anni; Mattia Rea "o cinese", 19 anni; Francesco Attrice "o ferrar", 57 anni; Salvatore Lupoli "trombone", 31 anni; Antonio Alterio "o sceriffo", 31 anni; Umberto Lupoli "o nano", 47 anni; Raffaele Silvestro, 48 anni; e Pietroangelo Leotta "o chiat", 25 anni. Tutti a vario titolo indagati, insieme ai ras Napoleone e Monfregolo, e al neo pen-

tito Gennaro Salvati, Andrea Olivello e Angelo Antonio Gambino, per i reati di associazione mafiosa, detenzione e porto di armi, estorsione e tentata estorsione. L'inchiesta ha infatti rivelato un vorticoso giro di racket, con i titolari di decine di attività commerciali della zona di Arzano costretti a versare mensilmente nelle casse del clan cifre oscillanti tra i 200 e i 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dosi nell'hinterland, condanne soft in abbreviato

Spaccio sotto l'egida dei Moccia, niente stangata per Mosca e Marrone: cade l'accusa associativa

NAPOLI. Sotto l'egida del temibile clan Moccia avrebbero invaso di droga l'hinterland a nord di Napoli e non soltanto. Il processo di primo grado chiamato a fare luce sulle effettive responsabilità di due presunti narcos, Francesco Mosca e Domenico Marrone, si chiude però tra luce e ombre. Il primo, difeso dagli avvocati Antonio Abet e Andrea Lucchetta, se l'è cavata con una condanna a 4 anni e 8 mesi per tre episodi di spaccio, di cui uno di cocaina. Il gip Logozzo l'ha invece assolto dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. Di tutt'altro avviso il pm, che per lui aveva chiesto una condanna a 12 anni.

Meno bene è andata invece al coimputato Marrone, che al termine del rito abbreviato è stato condannato a 11 anni e 6 mesi di reclusione. Gli altri due presunti

uomini della holding, Federico Maldarelli e Valentino Tarallo hanno invece scelto di andare al dibattimento. I quattro, stando alla ricostruzione della Procura, avrebbero fatto parte della ramificazione del clan Moccia diretta dal boss Nicola Luongo. Le loro posizioni sono state però stralciate, confluendo in un processo a se stante rispetto al troncone principale. Sulla loro testa pende ad ogni modo l'accusa di essersi associati, con altre persone ancora in fase di identificazione, per compiere sul territorio dell'agro nolano e non solo, attività di acquisto, detenzione e vendita di stupefacenti, soprattutto hashish, marijuana e cocaina. Al vertice si sarebbe posizionato Domenico Marrone, considerato dagli inquirenti della Procura partenopea, la longa manus del ras Luongo, tanto da



essere ritenuto il promotore, il capo e l'organizzatore dell'associazione per delinquere. Da quest'accusa Marrone, difeso dall'avvocato Luigi Poziello, ieri mattina è stato però assolto con formula piena, venendo condannato solo per i singoli episodi di spaccio che gli sono stati contestati. Pena ancora più soft per il coimputato Francesco Mosca. Anche in questo caso il tandem difensivo Abet-Lucchetta ha dimostrato l'insussistenza dell'accusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE EXTRACOMUNITARI BLOCCATI SUL LUNGOMARE

Scippo in diretta alla rotonda Diaz, rapinatori aggrediscono gli agenti

NAPOLI. Martedì pomeriggio la polizia ha tratto in arresto un 42enne marocchino e un 22enne tunisini, entrambi con precedenti di polizia, per rapina impropria, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale.

In particolare, gli agenti dell'Upg, durante il servizio di controllo del territorio, nel transitare nei pressi della rotonda Diaz, hanno sentito le urla di una donna; in quei frangenti, la vittima, indicando due soggetti poco distanti, ha raccontato che gli stessi si erano impossessati del suo zaino mentre si trovava sulla spiaggia del lido denominato "Mappatella". I due, alla vista dei poliziotti, hanno prelevato qualcosa dallo zaino per poi gettarla a terra, dandosi alla fuga; tuttavia, sono stati raggiunti e bloccati poco dopo dagli operatori non senza difficoltà e dopo una colluttazione. Sono stati poi trovati in possesso di un passaporto, di 241 dollari e di una macchina fotografica. Entrambi sono stati tratti in arresto, mentre la refurtiva è stata restituita alla proprietaria.

